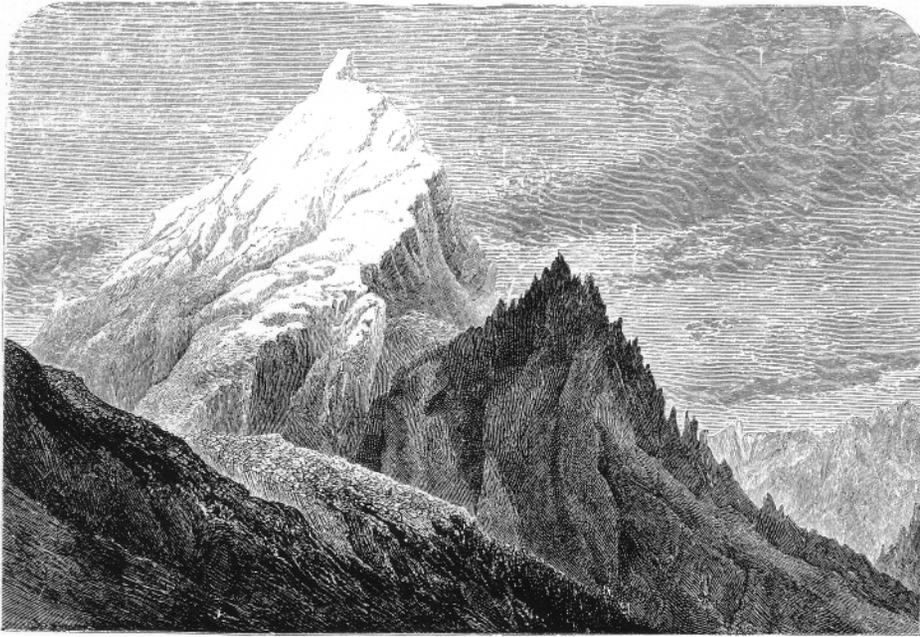


tudaio e soandre



Il monte Antelao (da: « A midsummer ramble etc. », op. Cit.)

Il Tudaio è quella nota montagna caratteristica che divide in due il Centro dall'Alto Cadore e, con i vicini Crissin, Brentoni e Cornon, forma la possente barriera che da levante a ponente s'innalza gagliarda in un susseguirsi continuo di creste e spuntoni accidentati. Dalla sua cima, quale unico belvedere, si ammirano le Creste di Confine e il Comelico, la conca auronzana tagliata dall'Ansiei, il Popèra grandioso, la Croda dei Toni possente, le Tre Cime di Lavaredo leggendarie; e poi le Marmarole audaci, l'Antelao regale, il Pelmo solitario, il cupo Bosconero, le montagne austere della Val Belluna; a levante spiccano il Cridola straziato dal tempo, il Duranno dogale, il Cadore verdissimo e, giù in fondo, il Piave d'argento, bloccato dalla tecnologia dell'uomo a formare il bellissimo lago alpestre.

Questo è il cuore delle Dolomiti Orientali, palpitante di vita e di storia, un insieme di meraviglie architettoniche naturali che per descriverle la penna, umile cosa, non serve...

Ma nell'antichità - ecco ancora la leggenda - il Tudaio non esisteva. Un'unica valle, ampia e verdeggiante, congiungeva il Cadore col Comelico e, al centro d'essa « ... era Euganea cittade, che ora distrutta Gogna si dice, dove il fiume Anseccio (Ansiei) si mescola con la Piave ».¹ « In questo luogo si pensò che avessero trovato asilo gli euganei, costretti da Antenore ad emigrare ».² I venetici, infatti, guidati dall'eroe dopo la caduta di Troia, si rifugiarono nelle terre attorno al delta padano costringendo le popolazioni indigene alla fuga.

Tudaio, ultimo rampollo dell'illustre famiglia che governava la felice città di Euganea, era cresciuto a dismisura tanto d'essere considerato un gigante dalla forza invincibile. E la sua presenza aveva preservato la città dai continui attacchi dei regnanti vicini, invidiosi di tanto benessere. Ma il cuore del gigante era puro e nobile, grande come la sua prestanta fisica. Egli amava, ricambiato, la bella Soandre, bionda figlia di un capo tribù che aveva fissata la sua dimora sui verdi pascoli di Doana, poco sopra Laggio e Lorenzago, a cavallo fra Cadore e Carnia. Il padre della fanciulla però non vedeva di buon occhio un simile amore. Non riusciva a concepire l'unione di due esseri così diversi: lui enorme e ricchissimo se pur giovane e buono, lei piccola e gracile, meravigliosa fin che si vuole, ma pur sempre figlia di un povero capo di pastori e contadini. E poi Soandre era stata promessa in sposa a un giovane nomade e a quei tempi, si sa, le promesse eran sacre. Più volte essa era stata invitata a non incontrarsi col gigante, pena severissimi castighi. Ma l'amore, ieri come oggi, non conosce ostacoli. I due amanti si ritrovavano spesso fra i boschi della Val Piova o sulle rive del fiume e i

^{1 2} HISTORIA, Giorgio Piloni, Venezia 1607.

loro approcci erano sempre più numerosi e romantici. Parlavano d'amore, di matrimonio, di figli, del sontuoso palazzo in Euganea, della lunga vita che avrebbero trascorsa cacciando il camoscio, pascolando le greggi, amministrando i beni comuni.

Ma una sera, di ritorno da un ennesimo incontro, accompagnata da Tudaio, Soandre si sentì prendere per i lunghi capelli e la voce rotta dall'ira del vecchio genitore, tuonando s'esprese:

- *Non devi più vederlo questo cialtrone tutto carne e ossa. Te lo proibisco! Non lo voglio per genero, capito? E tu, bellimbusto, sta alla larga da mia figlia altrimenti ti uccido.* - E tenendo l'arco lo minacciò tremando e gli stuzzicò il petto con la punta affilata della freccia.

- *E ora via! Sparisci per sempre! Via...*

I due giovani si guardarono negli occhi piangenti; s'allentò la stretta delle mani e ognuno se ne andò verso il proprio destino.

Ma s'incontrarono ancora e con maggior ardore, sulla bassa collina oltre il fiume, dove nessuno, così pensavano, li avrebbe visti. Tranne il padre di lei che, sospettando la disubbidienza, seguì la figlia predisponendo il tranello. Il fato si stava compiendo.

- *Alzati canaglia* - urlò il pastore uscendo da una macchia di baranci e rivolgendosi al gigante che teneramente accarezzava la splendida Soandre seduta sulle sue ginocchia; - *alzati e difenditi, se potrai, giacché questo colle sarà la tua tomba.*

- *No padre non farlo! Egli è tutto per me, lo sai!* - disse la coraggiosa fanciulla tentando di far scudo col proprio corpo all'amato Tudaio.

- *Lascia perdere, Soandre. Me ne vado! Se volessi potrei stritolarlo, ma è pur sempre tuo padre, perciò gli perdono* - e giratosi di botto il giovane se ne andò per il crinale, verso il sentiero che portava ad Euganea. Ma il vecchio, corroso da un'ira infernale, trasse il suo arco e fece scoccare una freccia mortale che colpì alla schiena il gigante innamorato. Egli stramazza fulminato tra i mughi e con l'ultimo sguardo incredulo inquadrò la dolce sua amata, colpita pur'essa da una freccia al cuore.

Nel silenzio che seguì la tragedia, enormemente s'ingrossò la schiena del gigante, si gonfiò come gobba immensa alzandosi verso il cielo rannuvolato e pietrificandosi mentre intorno una coltre di nebbie rossastre, percorse da lampi paurosi, accompagnavano l'ascesa. La fanciulla intanto spirava stretta ai piedi del suo gigante.

Poi tutto ritornò calmo. Se ne andarono le foschie, si fermarono i lampi e tacquero i tuoni mentre al viandante sorpreso apparve, in fondo alla valle, un alto monte gibboso che prima non c'era.

Ai suoi piedi scorreva un torrentello grazioso e cristallino che non cantava come gli altri: la sua discesa verso il Piave era un continuo, debole lamento...

Il monte Tudaio ancor oggi è lambito a meridione dal Rio de Soandre
che accarezza le sue pendici.

Non ci credete? Andate pure a vedere!